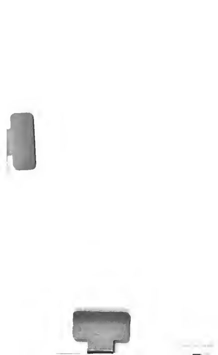
FACCIATA DEL DUOMO DI FIRENZE [ALESSANDRO ANTONELLI]

Alessandro Antonelli





FACCIATA DEL DUOMO

di **FIRENZE.**



Le fronti di un edificio, massime se pubblico, sono convenienti, lodevoli quando chiaramente annunciano le disposizioni dell' interno ed il carattere che lo informa. Per il che il tipo, o l' idea madre vuole essere derivata dall' ossatura interna, in quella guisa che l' esordio di un' orazione è cavato dalle viscere della causa.

Il mio Progetto per la Facciata di Santa Maria del Fiore è costituito da quattro pilastri della stessa forma e dello stesso carattere di quelli che Arnolfo destinò a sorreggere le vaste e maestose arcate e le vôlte del triplice corpo della Chiesa. Quattro pilastri sorgono isolati entro il perimetro dell' attuale gradinata o cimitero, ed altri quattro eguali sono incastrati nel muro in corrispondenza dei fulcri interni.

Il primo ordine decorativo de' pilastri messo in armonia coll' intelaiatura esterna mediante oppurtuni rincassi, riceve l' imposta degli archi e dei vôlti di un portico od antitempio.

Il second' ordine, modificato come il primo, regge il maestoso ballatoio che scorre orizzontalmente per l' estensione complessiva della facciata in continuazione dell' intiero perimetro dell' edificio, non altrimenti che alquanto più

basso ricorre il ballatoio interno all'imposta della nave mediana per il perimetro tutto senza alcuna interruzione sostenuto dal corrispondente second ordine.

La parte culminante della fronte del tempio in cui arieggia il finestrone circolare sorge sul fondo del portico e viene coronata dalla cornice del Brunellesco tal quale ricorre per l'esteso perimetro, senza l'innesto di altri elementi che rompano l'armonia tanto raccomandata. Questa cornice è munita dello stesso riparo a colonnette *ioniche* esistente al nascimento interno della cupola.

Lo studio delle diverse proiezioni prospettiche della fronte principale combinate con quelle della sublime cupola, delle tribune, della vicina torre di Giotto, e la fronte troppo prossima del San Giovanni, consigliano ad accordare le falde del tetto corrispondente alla nave mediana con pendio verso la fronte allo scopo: 1° diminuire l'incomodo dell'angolo visuale forzato, 2° render più gradite le vedute della stupenda mole dai punti di stazione laterali al San Giovanni; 3° stabilire grato rapporto tra l'altezza della facciata, e la poca sua ampiezza in confronto dell'immensa estensione del fianco e delle tribune, 4° rispettare il principio adottato di coronare le diverse masse dell'edificio con ricorso costantemente orizzontale delle cornici di finimento.

L'interposizione dei quattro pilastri fra l'osservatore e la parete del tempio per immancabili ragioni prospettiche allontana quella, ed ingrandisce lo spazio, nella stessa guisa che le quinte del palco scenico allontanano gli oggetti rappresentati sulla tela di fronte, e che un tratto di viale alberato appare più profondo dell'eguale che ne sia privo.

I pilastri isolati collo sviluppo delle loro faccie, quegli incastrati nella parete (in cui con intendimento prospet-

tico sono alquanto incavate nel muro attuale le tre porte), gli archi, i costoloni, le vôlte dell'antitempio col loro sviluppo variato moltiplicano l'effetto della facciata, e la rendono, per quant'è possibile, in armonia coll'ammirata vastità del tempio intiero.

Gli ornati delle pareti, le statue, i bassorilievi e particolarmente i mosaici sarebbero più difesi dai guasti del tempo, e potrebbero ricevere quel grado di perfezionamento che la squisita attitudine dei Toscani seppe in ogni tempo raggiugnere. Io dubito fortemente che la facciata di Santa Maria del Fiore modellata a basso rilievo possa mai fare all'occhio dell'osservatore quell'impressione che lo trasporti all'ammirazione, e quasi in una sfera celeste, come fa la vista della parte posteriore di questo terribile edificio tagliato in masse grandiose, coronate da finimenti semplici razionali, i quali però in un colle masse istesse verrebbero certamente danneggiati dalla superfetazione di arzigogoli introdotti per manìa di arricchire la composizione, confondendo il lucido ordine, non che snervando il concetto primitivo dell'opera secolare.

L'asse dei pilastri isolati del portico ideato avanzandosi di più degli assi della torre di Giotto porta la facciata del tempio a staccare convenientemente dalla stessa torre, le cui faccie verso San Giovanni e verso il fianco del Duomo non sarebbero coperte dai pilastri incastrati nel fondo del portico, posciachè si trovano in questo sistema alquanto indietro da quelli della torre, in modo che dessa si presenterebbe alle visuali dell'osservatore tanto entro l'area del portico, quanto fuori, con effetto variato, non diversamente del portico degli Uffici del Vasari che si presenta con bell'effetto alle visuali attraversanti la magica loggia dell'Orgagna sulla piazza della Signoria.

Qualora rinunciando a tutti gli avvantaggi che potrebbero derivare dall'applicazione dell'ideato portico, pur consentaneo agli usi di nostra religione, il solo atto, secondo il mio avviso ad imprimere il maggior effetto, il movimento sublime dell'alto rilievo, qualora si volesse configurare la facciata a basso rilievo, correndo il rischio di non incontrare l'approvazione del pubblico come i due iniziamenti della stessa facciata abbandonati ne' secoli addietro; il disegno proposto da me può facilmente essere applicato con la sola soppressione dei quattro pilastri isolati, rimanendo intatte tutte le parti di cui è composto, e tutti gli ornati, poichè i pilastri murati sono egualmente quattro e della stessa forma degl'isolati sopprimendi, e sono certamente i più acconci per arricchire la facciata, i più armonici coi contrafforti minori del fianco corrispondenti alle due prime arcate del corpo della Basilica. Adempio però al coscienzioso dovere di dichiarare che non potrei dopo i seri studi fatti sino ad ora, non potrei mai accettare alcuna responsabilità dell'effetto che sarebbe per produrre quest'ultimo partito di facciata in basso rilievo, quantunque la intelaiatura proposta de' fulcri cointti derivati dall'interno, io la reputi e riconosca superiore a quella composta di contrafforti derivati dall'esterno perimetro tormentato dall'opera di diverse mani, che ebbero parte in sì stupenda mole, cui auguro un compimento, degno della magnanimità degli avi che la decretarono, e della cultura del nostro secolo.

Cavalier Professor Alessandro Antonelli
di Torino.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
1864